



AREE MARINE PROTETTE E PESCA: ALLA RICERCA DELLE BUONE PRATICHE CONDIVISE

Atti del Convegno

Siracusa, 5 dicembre 2008

La piccola pesca nelle AMP e l'esperienza di Torre Guaceto (Brindisi, Adriatico Meridionale)

Paolo GUIDETTI

Alessandro CICCOLELLA

*A fisheries co-management experiment was carried out between 2005 and 2009 within the MPA of Torre Guaceto (Apulia, southern Adriatic Sea). The adopted co-management protocol allowed local fishermen, after four years of controlled exploitation, to keep getting fishing yields in the buffer zone of the MPA much higher than those obtained outside the MPA. In addition, commercial fish inside the MPA is bigger in size (e.g. the striped red mullet *Mullus surmuletus*). These results were obtained according to a shared protocol to regulate fishing activities aimed at making possible valuable fishing yields with low impact on the marine environment and juvenile stages.*

RIASSUNTO

Presso l'AMP di Torre Guaceto (Puglia, Adriatico meridionale) è stato condotto un esperimento di co-gestione della piccola pesca costiera dal 2005 al 2009 che sembra assicurare ai pescatori, dopo quattro anni di prelievo, catture totali in zona C significativamente più elevate rispetto a quelle che si ottengono al di fuori dell'AMP. Maggiori sono anche le taglie di molte specie commerciali (es., la triglia di scoglio *Mullus surmuletus*). Questi risultati sono stati ottenuti attraverso un protocollo condiviso per regolare le attività di pesca che coniugasse buone rese della pesca con un ridotto impatto sull'ambiente e gli stadi giovanili.

INTRODUZIONE

La piccola pesca professionale rappresenta una delle attività economiche di maggiore rilevanza per le comunità rivierasche italiane. Da questa pro-

spettiva va tenuto presente che in Italia oltre il 60% delle barche da pesca è impiegato nella cosiddetta 'piccola pesca' (COLLOCA et al. 2004), con picchi che localmente possono superare l'80-90%. La pesca, inoltre, ha nei secoli condizionato l'architettura dei borghi, gli stili di vita e l'organizzazione sociale delle comunità costiere del Mediterraneo. I pescatori, quindi, sono e sono stati i custodi ed i vettori di un patrimonio straordinario di cultura popolare e di tradizioni locali (DONATI e PASINI, 1997; JOHANNES, 2001).

Lo sviluppo tecnologico e l'aumento della domanda dovuto al consumo non solo locale dei prodotti della pesca hanno determinato un aumento progressivo dello sforzo di pesca con conseguenze negative sulle risorse. Questo è così vero che l'intero settore della piccola pesca artigianale, su scale nazionale, è da anni in uno stato di profonda crisi e la situazione in Puglia non è meno grave (IREPA, 2008).

La creazione di tante Aree Marine Protette (AMP) lungo le coste italiane negli ultimi decenni ha causato spesso una reazione veemente e negativa da parte degli operatori piccola pesca per il timore che la sottrazione/riduzione delle aree di pesca potesse causare loro danni economici. Le prime AMP, purtroppo, sono state istituite senza coinvolgere le comunità locali, le quali d'altro canto hanno spesso mostrato un atteggiamento negativo e preconcetto contro l'istituzione di AMP. La conseguenza di tutto ciò è quella di avere oggi decine di AMP formalmente istituite lungo le coste italiane molte delle quali, tuttavia, non possono certo essere definite come 'funzionanti', ma piuttosto dei *paper parks* (GUIDETTI et al., 2008). In realtà, eccetto che nelle zone A (riserva integrale), la piccola pesca può essere praticata anche nelle AMP, le quali rappresentano straordinarie occasioni per testare modelli di gestione della pesca a piccola scala, coniugando esigenze di sfruttamento sostenibile delle risorse e di conservazione della biodiversità. Presso l'AMP di Torre Guaceto è stata avviata un'attività sperimentale di co-gestione adattativa della pesca che ha visto coinvolti pescatori, ente gestore e ricercatori.

Il fine di questo studio è quello di presentare una sintesi dei risultati ottenuti con un approccio innovativo di co-gestione della piccola pesca presso l'AMP di Torre Guaceto, il quale, per altro, potrebbe essere un modello da adottare, almeno in parte, anche in altre AMP o in aree costiere al di fuori di AMP.

MATERIALI E METODI

La pesca sperimentale oggetto di questo studio è stata condotta presso l'AMP di Torre Guaceto, istituita nel 1991 e gestita da un consorzio formato

dal WWF ed i comuni di Brindisi e Carovigno. Al di là dell'istituzione formale la protezione è divenuta reale ed efficace solo intorno al 2000-2001. L'AMP si estende per 2227 ha ed è suddivisa in subaree caratterizzate da diversi livelli protezione: nelle zone A (che ricoprono una superficie pari a 179 ha) è vietato sia l'accesso (eccetto ai ricercatori, al personale dell'AMP ed alle Forze dell'Ordine), sia ogni forma di prelievo. In zona B (pari a 163 ha) vigono temporaneamente le stesse restrizioni delle zone A. In zona C (che ha una superficie di 1885 ha ed è stata integralmente ed efficacemente protetta a partire dal 2000-2001) si pratica dal 2005 una pesca sperimentale co-gestita tra ente gestore e pescatori locali sulla base di un accordo da entrambi sottoscritto. Tale accordo si basa sul rispetto delle indicazioni derivanti da un monitoraggio scientifico condotto dal CoNISMa, URL di Lecce. Il protocollo condiviso prevede l'uso del solo tremaglio (maglia con lato pari a circa 2,8 cm, altezza di circa 1,2-1,5 m., lunghezza massima di 1.200 m.), con una frequenza di pesca pari ad una volta a settimana (compatibilmente con le condizioni meteomarine) per 4-5 sole imbarcazioni autorizzate (8 per il solo anno 2009). La scelta relativa al protocollo iniziale è stata basata sul fatto che il tremaglio non impatta molto i saraghi (specie importanti per l'equilibrio ecosistemico a Torre Guaceto; GUIDETTI, 2006). A parte questo si è scelto un approccio bottom-up che partisse cioè da ciò che poteva essere già familiare ai pescatori locali, con piccole modifiche (es., accorciamento delle reti), piuttosto che prevedere qualcosa di più complesso e teoricamente corretto, ma lontano da ciò che i pescatori stessi potessero sentire familiare e condividere. Il tutto, in ogni caso, è stato concordato in una logica di gestione adattativa, in cui sulla base dei risultati ottenuti di anno in anno si potesse poi modulare il prelievo, lo strumento ed il suo impiego in tempi successivi. Dal 2005 al 2009 gran parte delle pesche effettuate in zona C dell'AMP sono state monitorate raccogliendo i dati sulla composizione del pescato ed il peso per ogni singola specie. I dati del pescato, espressi in kg di peso fresco, sono stati poi riferiti in modo standard a 1000 m di rete. Una analisi del tutto preliminare è stata fatta anche sulle distribuzioni di taglia della specie più importante per la pesca a Torre Guaceto, cioè la triglia di scoglio, *Mullus surmuletus*.

RISULTATI

La pesca è stata riaperta in zona C dopo circa 4-5 anni di fermo totale. Poco dopo la riapertura le catture medie totali sono state dell'ordine dei 60 kg. per 1000 m. di rete. Le catture sono poi declinate nei due anni successivi

fino a stabilizzarsi intorno ai 25-30 kg. dopo circa 3-4 anni di sfruttamento controllato. Le catture al di fuori dell'AMP, invece, si sono aggirate stabilmente intorno ai 10 kg. Nel complesso, le catture totali all'interno dell'AMP dopo 3-4 anni di gestione condivisa sembrano attestarsi su valori pari ad almeno il doppio di quelli ottenuti al di fuori dell'AMP (Fig. 1). Le catture

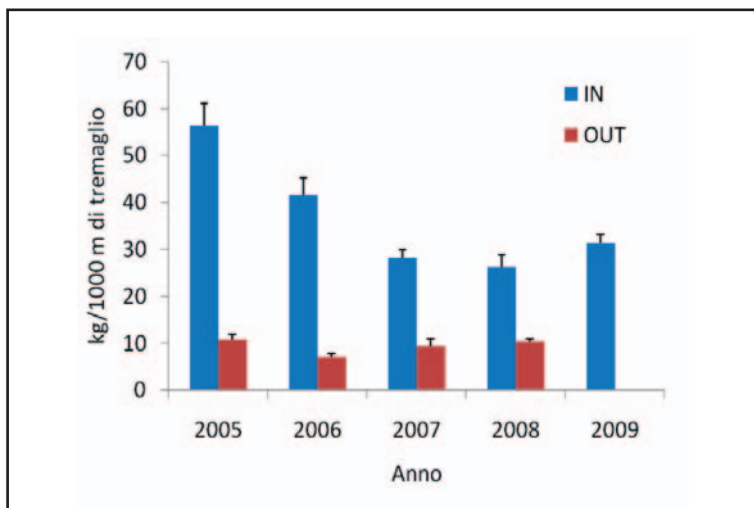


Fig. 1 - Rendimenti di pesca all'interno (zona C; IN) ed all'esterno (OUT) dell'AMP di Torre Guaceto.

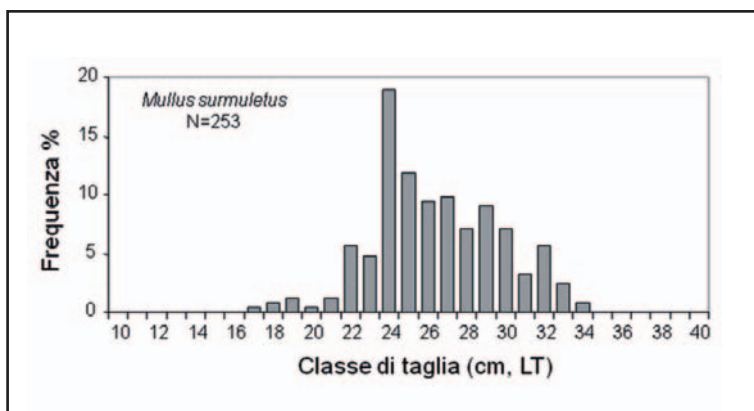


Fig. 2 - Distribuzione di taglia di *Mullus surmuletus* pescato con tremaglio nella zona C dell'AMP di Torre Guaceto.

all'interno dell'AMP sono risultate costituite per circa il 30% da *Mullus surmuletus*, il 15% da *Scorpaena scrofa*, il 6.5% da *Symphodus tinca* ed il 6% da *Octopus vulgaris*. All'esterno, invece, la triglia di scoglio ha rappresentato circa il 17%, *Sepia officinalis* il 12% ed il polpo l'11%. Per alcune specie *target* vale anche la pena sottolineare la taglia rilevante degli esemplari pescati in zona C. La classe modale degli individui catturati con il tremaglio per la triglia di scoglio, per esempio, è risultata essere intorno ai 24-25 cm LT, ma una parte rilevante del pescato per questa specie è risultata essere composta da individui di oltre 28-30 cm LT (Fig. 2), i quali per altro, sono soliti spuntare un prezzo di vendita maggiore.

DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

I risultati fin qui raggiunti a Torre Guaceto sono attribuibili a molti fattori. Primo fra tutti la protezione reale dell'AMP, grazie all'impegno delle Forze dell'Ordine (in particolare i Carabinieri) e del personale dell'AMP. Questo potrebbe apparire ovvio dal momento che si tratta di una 'Area Marina Protetta', ma in realtà in Italia la protezione reale nelle AMP è cosa non comune (GUIDETTI et al., 2008). La chiusura totale della pesca tra il 2001 ed il 2005 circa ha consentito un efficace recupero delle popolazioni di specie altrove intensamente sfruttate dalla pesca. Questo spiega perché nell'AMP si ottengono rendimenti di pesca cospicui e si osservino taglie così grandi per alcune specie commerciali. Da questa prospettiva, l'osservazione che gran parte delle grosse triglie pescate in AMP hanno almeno 5 anni (con alcuni esemplari di 8-9 anni) è coerente con la effettiva chiusura della pesca per circa 4 anni, cioè prima che cominciasse la sperimentazione (INVIDIA, 2008). Va detto, inoltre, che il coinvolgimento dei pescatori e l'ottenimento di una loro effettiva collaborazione è frutto di uno sforzo iniziale nella costruzione di buoni rapporti personali. Questo non va sottovalutato ed è una delle chiavi del successo di questa sperimentazione. Infine, questo esperimento di pesca co-gestita in AMP sta mutando le relazioni tra operatori della pesca (da puramente competitive a collaborative) e sta inducendo i pescatori ad organizzarsi in una singola entità aziendale in modo da sfruttare al meglio sia la captazione di finanziamenti, sia le possibilità di commercializzazione del prodotto secondo filiere innovative basate sui marchi di qualità ed eco-sostenibilità.

BIBLIOGRAFIA

- COLLOCA F., CRESPI V., CERASI S., COPPOLA S.R. (2004): *Structure and evolution of the artisanal fishery in a southern Italian coastal area*. Fishery Research, 69: 359-369.
- DONATI A., PASINI P. (1997): *Pesca e pescatori nell'antichità*. Leonardo Arte s.r.l. Milano, Elemond Editori Associati e CIRSPE, Roma: 179 pp.
- GUIDETTI P. (2006): *Marine reserves re-establish lost predatory interactions and cause community changes in rocky reefs*. Ecological Applications, 16: 963-976.
- GUIDETTI P., MILAZZO M., BUSSOTTI S., MOLINARI A., MURENU M., PAIS A., SPANÒ N., BALZANO R., AGARDY T., BOERO F., CARRADA G., CATTANEO-VIETTI R., CAU A., CHEMELLO R., GRECO S., MANGANARO A., NOTARBATOLO DI SCIARA G., RUSSO G.F., TUNESI L. (2008): *Italian marine reserve effectiveness: does enforcement matter?* Biological Conservation, 141: 699-709.
- INVIDIA P. (2008): *Effetti della protezione sulla fauna ittica delle aree marine protette di Torre Guaceto (Puglia, Adriatico meridionale) e Tavolara-Punta Coda Cavallo (Sardegna, Tirreno Centrale)*. Tesi di Laurea in Biologia Marina, Università del Salento: 85 pp.
- IREPA (2008): *Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 2006. XV Rapporto*, Collana IREPA Ricerche, Franco Angeli Ed., Milano: 208 pp.
- JOHANNES R.E. (2000): *Ignore fisher's knowledge and miss the boat*. Fish and Fisheries 1: 257-271.